

analisi

di CARLO ANDREA BOLLINO *



UN PO' DI ENERGIA NELLA RIFORMA

■ Che cosa hanno in comune il **mercato elettrico** e la giustizia italiana? Entrambi hanno bisogno di una riforma che aumenti l'efficienza del sistema e riduca i costi per i consumatori. Con le liberalizzazioni dei mercati elettrici degli anni Novanta, in Europa, si è stabilito che il modo più efficiente di servire il consumatore è quello di far funzionare per prime e di più le centrali elettriche meno costose e poi di utilizzare, in via residuale, quelle più costose. In questo modo si rende minimo il costo e quindi massimo il beneficio per il consumatore.

Vi sembra banale? Eppure, ancora oggi, questo principio non è proprio diffuso in tutta Europa: si veda la recentissima accusa dell'Antitrust europeo contro la Edf (la società elettrica di Francia) di esercitare un abuso di posizione dominante. Dal punto di vista economico, l'abuso di posizione dominante è la capacità che ha un monopolista di far pagare al consumatore un prezzo più elevato del necessario, utilizzando la rendita di posizione che rende «inamovibile» la sua offerta. Cioè senza concorrenza. Come si consolida questa situazione? Con l'autoreferenzialità dei processi di sviluppo: il monopolista cresce impedendo ad altri operatori di crescere e di sfidarlo di fronte all'opinione pubblica con prodotti diversi. In questo modo il monopolista decide in piena «indipendenza» quale prodotto deve essere fornito al mercato.

La stessa logica, possiamo approssimare, si applica anche al sistema giudiziario italiano: il sistema è cresciuto in modo autoreferenziale, utilizzando il concetto di «indipendenza» come principio per stabilire senza controlli quale prodotto offrire, in quale quantità e a quale prezzo.

Quale prodotto: la decisione di quali reati perseguire è insindacabile, sotto lo scudo dell'«obbligatorietà dell'azione penale»; ma poiché esistono delle code, la gestione della coda è affidata all'arbitrarietà del sistema e purtroppo non è affatto controllabile dai cittadini. Quale quantità: la lunghezza dei processi è incerta, a priori, e comunque eccessiva; il cittadino subisce un costo finanziario

Mentre la via della riforma della giustizia pare concretizzarsi, anche grazie alla «svolta» causata dalla lettera-proposta di Gianfranco Fini al Corriere della sera del 10 gennaio, Economy ospita un commento di Carlo Andrea Bollino.

che è connesso alla durata del processo, e che non può gestire. Quale prezzo: chi controlla l'efficienza della spesa di giustizia, che va dalle fotocopie alle intercettazioni?

Ecco dunque la mia proposta in chiave economica. Premesso che più un reato è grave e maggiore è il beneficio per i cittadini se e quando il colpevole viene punito, si stabilisca il principio che l'azione del magistrato sia «pesata» con un punteggio pari agli anni di pena prevista per il reato che viene perseguito. Se un giudice non ha tempo per tutto, scelga di occuparsi prima di omicidi e poi del resto. Così la produttività della giustizia verrebbe in qualche modo legata alla gravità dei reati perseguiti e il cittadino potrebbe forse ottenere il diritto di misurare il risultato di ogni euro che paga in tasse, speso per il servizio pubblico.

Con questo sistema a punti, l'autonomia montesquieiana del Consiglio superiore della magistratura non viene intaccata. Ma l'Italia potrebbe diventare un Paese in cui un magistrato che insegue i mulini a vento per anni, mentre i furti di auto nella sua città rimangono irrisolti, potrà essere giudicato come un professore che fa poca ricerca o un dipendente pubblico che non stampa i certificati allo sportello.

**«SE UN GIUDICE
NON HA TEMPO
PER TUTTI I REATI,
PUÒ SCEGLIERE
DI OCCUPARSI
PRIMA DI OMICIDI:
ANCHE IN BASE
A UN PUNTEGGIO».**

* docente di economia politica presso l'Università di Perugia e presidente del Gse, il Gestore dei servizi elettrici